

La biografia / Dai misteri di corte a Matteotti: un saggio ricostruisce la figura del medico che rivoluzionò il modo di condurre le indagini

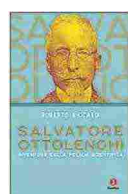
Storia di Ottolenghi, l'uomo che creò la polizia scientifica

**DAVIDE
RE**

Erede di una tradizione spesso semplificata dal mito dell'infallibilità, Salvatore Ottolenghi in questo libro è restituito alla sua dimensione più vera e complessa: quella dell'inventore italiano della polizia scientifica, il tutto prima ancora che la parola "forensics" diventasse la trama essenziale nel cinema, nelle serie tv e nei talk show e poi un patrimonio dell'immaginario collettivo. Roberto Riccardi - altissimo ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, giornalista e scrittore - in *Salvatore Ottolenghi. Inventore della polizia scientifica* con il suo racconto non costruisce un'icona di comodo di questo medico vissuto tra l'800 e il '900, tra l'altro allievo di Cesare Lombroso, ma ne descrive il metodo d'indagine, che per i tempi era assolutamente innovativo. In pratica, Riccardi mostra come, all'alba del Novecento, Ottolenghi abbia trasformato l'intuizione empirica in procedura: la scena del crimine da "luogo da ripulire" a "luogo da conservare", il sospetto da impressione a ipotesi falsificabile, l'identità da racconto a riscontro (fotografia segnaletica, rilievi, impronte, archivi). È l'inizio di una grammatica e di un lessico ancora oggi in uso: osservare, repertare, catalogare, correlare. Riccardi scava nelle carte e nei dettagli operativi, ma soprattutto fa capire come uno degli intuiti di Ottolenghi sia stato il collegare il laboratorio - che negli uffici di polizia spesso non c'era - alla società, che è sempre in rapida evoluzione, proprio come la scienza. Mostra un Ottolenghi che sa parlare ai magistrati e agli agenti, ma anche all'opinione pubblica: se il metodo vuole reggere alla prova del tribunale, deve essere spiegabile. Qui sta la modernità del protagonista: non l'alchimista che "sa", bensì il funzionario che documenta, standardizza, insegna. Il libro è

anche la storia di un nuovo lessico: parole come "traccia", "catena di custodia", "contaminazione" entrano a far parte del discorso pubblico, lentamente, fino a diventare "senso comune". La tecnologia poi, come la trasmissione delle impronte digitali e l'istituzione della carta d'identità, amplifica l'analisi e la sintesi laboratoriale inventata da Ottolenghi. Poi, decenni dopo, arriva la fiction statunitense a moltiplicare le aspettative. Il cosiddetto "effetto Csi" cambia la percezione collettiva: il pubblico impara che ogni granello parla, che il Dna "non mente", che il software ricompone, che la verità è questione di laboratorio e che dal laboratorio esce rapidamente. Ma la realtà è spesso diversa. Sicuramente la "spinta propulsiva" di Ottolenghi ha spinto le forze di polizia e le procure italiane a dotarsi di strumenti e competenze, dall'altro ha generato attese irrealistiche su tempi e certezze, come alcuni recenti casi di cronaca hanno dimostrato, che rimanendo infinitamente aperti nella percezione del pubblico e quindi revisionabili su spinta popolare. Ottolenghi si è occupato del delitto Matteotti, dello smemorato di Collegno, fino ai misteri di corte della regina Elena. Il tutto con dei lasciti importanti come la Scuola, l'Istituto di Medicina Legale e il Museo criminologico. Ha lasciato soprattutto un metodo, da cui discendono le tecniche attuali spesso e volentieri di successo come nel caso Yara Gambirasio, devo un sforzo sul territorio impressionante si è elaborata una mappa genetica che ha portato all'identificazione dell'autore dell'omicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Riccardi
Salvatore Ottolenghi
Inventore della polizia scientifica
Giuntina
Pagine 200
Euro 18,00

